

PREFAZIONE

Vetrata di luce, di stupore, di futuro. È questo libro, aurora germinale, che racconta l'accesso al giardino perduto, incanto, mistero, storia di una ragazza ebrea abitata dallo Spirito.

Sorella degli uomini, bellezza incontaminata di Dio, vergine della gioia inaspettata, rovetto di misericordia trinitaria, l'inconcepibile, l'impossibile, dalla Nascita all'Apocalisse, Maria.

Maria, ed è trasalire, come Giovanni, nel grembo di Elisabetta.

Maria, che porta il *«più bello tra i figli dell'uomo»*.

Maria, il canto, la festa, la danza del *«Bell'Amore»* che, come Maria, genera il mondo.

1 – *«Vos et ipsam civitatem benedicimus»*, la Lettera di Maria alla città di Messina, e, a Messina, nasce Nunziata Scopelliti.

Coincidenze dell'Amore... il segno di una vita che avrà un rapporto particolare con Maria, di sostanzialità, di partecipazione viscerale.

«Essere Maria per Gesù», una vocazione che non fonda soltanto le suore ma che interpella, che convoca tutti, noi laici, ad essere bellezza, maternità della storia,

e, questo, nel mistero in cui siamo sorprendentemente immersi, la Trinità.

Qui, nel Messinese, in questa geografia mariana, prendono respiro le Costituzioni del «*Bell'Amore*». Qui, la Cultura ascrive, a merito di Nunziella, l'Oscar 2001, riconoscimento di un carisma, di una vita conquistata dalla Bellezza.

Un percorso di innamoramento, di vocazione, da Messina a Roma, alla Santa Famiglia di Bordeaux, da Ottawa a Palermo (alleluatica l'accoglienza di un Vescovo, il Cardinale Pappalardo), dagli studi universitari alla ricerca scientifica, ad una frequentazione sempre più interiore di Dio, una profezia sempre più specifica, esigente, dell'Amore.

L'amore in Maria, quella Casa di Castanea delle Furie, eretta canonicamente dal Vescovo di Messina, Mons. Cannavò, la scelta e la missione, i Cenacoli, i Centri giovanili, i Pomeriggi di famiglia, la variegata risposta, musica, arte, riviste, di una presenza che diventa, ogni giorno, iter formativo in Italia e all'estero.

Vocazione e attività, in Maria, «forma» del divenire della Chiesa, scritti, lettere, pubblicazioni, «*La via dell'Amore*», l'appropriazione, il recupero della corporeità, «*L'uomo e la donna non sono angeli*».

Ed ecco, ora, «*Maria, incanto e mistero*», lo stupore, l'annuncio, l'approfondimento, la gravidanza di quella «*pulchritudo*» che è del Figlio ma che è anche della Madre, che è la seduzione contemplativa, dinamica, apostolica, delle Figlie della Bellezza.

«*La bellezza salverà il mondo*», scriveva Dostoevskij. Questo libro è il presagio che ci apre all'infinito della Bellezza, è la vetrata di Maria.

L'infinito della Bellezza che «*veste di sole*» Maria, canto dell' Akathistos che celebra, che rinasce, che penetra, che circonda, verginità della Madre che irrompe nella misericordia del Giubileo, di questo evento straordinario spalancato da Papa Francesco sulle stragi, l'orrore, le agonie di questo nostro tempo.

L'infinito della Bellezza, il nuovo lessico della gioia, «*Amoris laetitia*», l'amore che parla una nuova lingua, il riconoscimento, la preghiera del Papa a Maria, «*Madre di Misericordia e del Bell'Amore*».

L'infinito della Bellezza, questa «*esperienza personale*» di Nunziella che coinvolge tutti nella significanza mariana dell'essere cristiani, nella beatifica convivialità trinitaria dell'Amore: «*Non si tratta tanto di imitare Maria, quanto di accogliere dallo Spirito Santo una grazia di partecipazione alla vita di lei, lasciandoci quasi vivere da questa dolcissima Madre per entrare in lei e instaurare, tramite lei, l'unico rapporto possibile con Gesù, quello appunto di Maria*».

La Madre, la Figlia, la Sorella, la Vergine Sposa, la Madre della Chiesa... come dire, se la nostra fede fosse un'idea non avremmo bisogno della Madre, ma la nostra fede è vita, e non c'è vita senza la Madre.

2 – «*Mamma, vivimi tu...*», è l'appuntamento mistico dell'Amore.

Lasciarci vivere da Maria, lasciarci trovare da Maria, lasciarci abitare da Maria, possedere da Maria. Ritrovare in Maria le ragioni che ci portano alla Bellezza.

Lasciarci «*incantare*», l'unico modo per incantare. Cercare, stabilire, annunciare un rapporto felice con la

vita, una alleanza, un patto nuziale con la storia, con il mondo, con noi stessi.

Traboccare di «*Amore Bello*». Traboccare, perché non serve più parlare. Servono le emozioni, le immagini, serve lo stupore, l'incantamento, serve questo «*essere in*». Entrare nella luce, prendere luce, raccontare la luce, diventare noi stessi luce.

La verità è che ci troviamo, oggi, orfani di un sogno. Rischiamo di morire. Non c'è sgomento, non c'è sorpresa, non c'è innamoramento nei nostri occhi. Il mondo ci ha tolto lo scandalo della fede.

Qui, sono tante le dichiarazioni d'amore, le intese, le trame, i contatti, è gioiosa, è vibrante la preghiera di Nunziella che ricrea, che reinventa lo stupore, che ci provoca alla Bellezza: «*O Maria del Bell'Amore / o Madre amorosissima / cantami il poema del tuo amore*».

Sì, incontrarti, un giorno, Maria! Canzone di Dio, ragazza di Dio, sangue che ci appartiene. Cercarti, trovarti, sapere come sei fatta, il tuo diario, la tua anima, il tuo segreto, i tuoi occhi di tenerezza, di maternità, di impossibile...

Meravigliosamente, Giovanni Testori: «*Da dove viene, da che paese, da che valle, da che contrada fuori di te e di me, la luce che ti splende nelle pupille?*».

Il mistero, questo libro, che rifonda l'incanto, che difende il cuore, la contemplazione, la bellezza, dalla banalità, dal cinismo, dall'aridità, dalla noia.

Che ricrea la femminilità, segno di una creazione nata dalla donna, che ha bisogno della donna: «*L'uomo diventa sempre più se stesso nella misura in cui integra in sé la dimensione della femminilità; il processo di verginizzazione del suo amore è un cammino di profonda*

comunione con la donna, lo stesso dicasi per quest'ultima nella reciprocità della sua relazione con l'uomo».

Questo libro, che ha un merito preminente, farci sorprendere, sempre più, dal bisogno, dall'inesausta domanda dell'«*altrove*», dalla ricerca personale, dalla scoperta, dal ritrovamento... Maria, il sogno sognato da Dio, il nostro sogno!

3 – C'è un titolo, celebrato da tutte le Chiese di Sicilia, l'Odigitria.

La Madonna di Odigitria, che ci indica Cristo, la Via. È così che queste pagine si pongono come figliolanza, sponsalità, maternità di una donna «*figlia del Padre, sposa dello Spirito, madre di Gesù*».

Maria, come «*varco che la Trinità si è aperto per irrompere nella carne*». Una ricognizione trinitaria, questa, fondatamente biblica, teologica, esistenziale, come itinerario, come recapito, per tutti noi, orfani di bellezza, di amore, di gioia, di futuro.

È dentro il mistero della Trinità, dentro la «*Lumen gentium*» in cui «*la Chiesa contempla se stessa in Maria*», è qui che Nunziella pone il suo rapporto: «*Essere Maria per Gesù è la mia vocazione*». E continua: «*Dobbiamo essere quasi causa della sua presenza, allora cammineremo, da piccoli, in braccio a lei, insieme a lei; vivremo ogni istante della nostra vita in comunione con lei, fino alla piena marianizzazione delle nostre persone*».

«*Vivremo*», questa insistenza del «noi» è la spazialità che va accreditata a tutto il libro. Non clericalismo, una notizia riservata a quelli «di casa», preti e suore, ma un messaggio, una vocazione, un progetto, aperto a tutti,

a noi laici, a quanti ci troviamo viandanti sulla strada: *«Siamo chiamati insieme, come comunità cristiana, ad essere quasi un'unica madre, prolungamento della presenza di Maria, che genera nuovi figli e figlie della Chiesa, nuovi discepoli di Cristo Gesù, nuove membra del suo Corpo mistico...»*.

Una vocazione che esprime il mistero, che appartiene a tutti, alle tante vocazioni, presbiterali, consacrate, diaconali, laiche, al di là di ogni «separazione» di chiamata, peggio, di ogni «inimicizia uomo-donna».

Impegnati tutti – cito quel grande poeta che è stato Mario Luzi – a dare «un senso alla speranza / nell'inquietata aspettativa del mondo». Aspettativa di speranza che è, poi, aspettativa di amore, Cantico dei Cantici, relazione intima, totale con Dio, Agape, alleanza esigente di intimità con i fratelli.

4 – Le ferite, le crudeltà, le agonie... dov'è la Bellezza?

Guerre, campi profughi, fame, morti, città assediate, barconi di cadaveri, donne, bambini, tutti coloro che sono nel sangue, nella persecuzione, bruciati vivi, sgozzati, uccisi dalle spade barbariche, dall'indifferenza delittuosa.

Dov'è la Bellezza? Così Isaia: *«Non ha apparenza né bellezza per attirare i nostri sguardi, non splendore per potercene compiacere. Disprezzato e reietto dagli uomini, uomo dei dolori, come uno davanti al quale ci si copre la faccia»*.

La Bellezza, realtà ed estasi, ma anche rischio di una Epifania perennemente negata, contraddetta, interro-

gata, uccisa. Con tremore, Nunziella risente il «perché», il buio, la morte: *«Il dolore non è un problema da risolvere, è un mistero da vivere»*.

Ed è su questa non-risposta, che il libro si illumina, anzi, di prospettiva, diventa credito, elogio decisivo della Bellezza.

Cristo si fa *«peccato»*, si fa carne di tutti i dolori del mondo, assume nel tempo il mistero del male. Bellezza oscurata, qui, si svela compiutamente. È il riscatto, la rivincita dell'Amore. Compagnia di speranza, comunione, transito, accesso, approdo: *«Ha vinto l'Amore. / Il cuore di carne di Dio / si dà a noi gementi / nella valle di lacrime / di questa terra di esilio»*.

Gesù *«abbandonato»*, Gesù *«piaga»*, Gesù *«sulla croce»*, l'esposizione incontrovertibile della presenza di un Dio protagonista nel dolore del mondo, l'eccesso dell'Amore, la Bellezza spasimante dell'uomo. Che condivide con l'uomo l'enigma del dolore, che, in quel «perché», *«ci ama come non mai»*. La Bellezza di un Dio inconcepibile che muore perché l'uomo non muoia.

La Bellezza risorta, la Bellezza come lama di luce che inebria la passione di David Maria Turoldo: *«Che la gioia canti / e ci salvi la bellezza»*.

La Bellezza risorta, ed ecco Maria, la creazione che ritorna intatta al suo Creatore, che ci convoca al futuro. Rappresentazione di una speranza di cui è pieno tutto il libro, comunione in cui la fede riesce a reinventare straordinarietà e suggestione, improvvisazione di cielo, pazzia d'amore, che è, poi, la realtà più profonda che ci fa cristiani.

Cristiani, capaci del «*terzo giorno*», in un mondo di paure, di violenze, di uomini crudeli ed angosciati, cristiani che generano amore, bellezza. Così don Tonino Bello, Vescovo di danza, di futuro, di festa: «*Una fede che non canti è una fede tradita*».

Maria, abitata dallo Spirito, la fede che canta, la «*porta mariana*» del Giubileo, di un Dio che ha mandato il Figlio per vederci «*ancora più belli*». È pieno di significato che Papa Francesco abbia voluto aprire il Giubileo l'8 dicembre, e che questo libro si ponga dentro il Giubileo.

Maria, la «*peregrinatio*» della fede, la maternità del Cenacolo in cui «*lasciarci vivere da lei*».

Perché Cristo – ed è quello che vale, che accredita la mariologia di Nunziata – perché Cristo viva in noi.

5 – Oggi, 9 giugno, memoria di sant'Efrem, diacono, monaco, che ebbe a cantare, con grande tenerezza di poesia, Maria Vergine e Madre.

Chiudo, proprio oggi, la lettura di questo libro.

Dico grazie, un dono dello Spirito. Se Giovanni Paolo II ha esaltato il «*genio*» della donna, qui, l'annuncio, la testimonianza, la vocazione del «*Bell'Amore*», è, davvero, orizzonte di questa «*genialità*» femminile.

Nel mistero di Maria, che è l'incanto.

Nino Barraco

INTRODUZIONE

Molti sono stati gli artisti che, nelle varie epoche, hanno cercato di esprimere con le loro opere la bellezza di Maria, anch'io ho tentato con queste mie pagine di far cogliere qualcosa di lei e del suo intramontabile fascino.

Mi sono inoltrata, così, in una riflessione che è anche la comunicazione della mia esperienza, cercando di spiegare le varie facce dell'Amore viste in Maria, a cominciare dall'aspetto forse più bello e oblativo: quello della maternità.

Vedere con Maria, in Maria e attraverso Maria, il mistero della storia della salvezza può aprire la strada ad un approfondimento dei contenuti della fede, capace di spingere la riflessione teologica e la vita cristiana verso nuove mete e nuovi traguardi.

Audacemente, ho cercato di inoltrarmi nella contemplazione del mistero di Maria, nella speranza di riuscire a balbettare qualcosa di quel pieno di luce e di fuoco, che può investirci se, per un momento, ci lasciamo catturare dalla bellezza di questa incomparabile Madre; alla sua scuola possiamo scoprire la grandezza della nostra dignità di figli e figlie di Dio.

L'incanto e il mistero della Vergine Madre esercitano un grande fascino anche su persone lontane dalla fede,

ma solo alla luce della Rivelazione è possibile comprendere il profondo rapporto esistente tra Maria e noi.

Nei sentieri della storia incontriamo Cristo, quale unico Redentore; egli ci ha aperto la via per entrare in comunione con Dio: non possiamo andare al Padre prescindendo da lui. Al crocevia tra il cielo e la terra, tra Cristo e noi, si pone, però, Maria, nella quale il Verbo si è fatto carne, diventando Gesù di Nazareth.

Potremmo dire che l'umanità impastata di pesantezza e di peccato, con questo stesso concime, ha alimentato l'unico suo fiore: Maria, offrendo al Verbo un corpo immacolato; ciò significa che non è possibile stabilire un rapporto personale con Gesù senza passare da Maria, quale tramite che Dio stesso si è scelto.

Essendo Gesù, nella sua identità di Verbo incarnato, relazione col Padre e con la Madre, per entrare in relazione con lui, non possiamo prescindere dallo Spirito, che è relazione sostanziale.

È difficile per noi comprendere lo Spirito Santo, capire cioè che l'Amore è una Persona; per noi l'amore è un atteggiamento, una capacità, un insieme di virtù, di comportamenti, non è facile pensare che è una Persona, diversa da noi, che ci apre a un mondo che non conosciamo.

Bisogna, forse, che ci sia una quasi personificazione dello Spirito, che ce lo renda accessibile: questa è Maria.

Se, guidati dallo Spirito, guardiamo alla Vergine Madre, la nostra vocazione cristiana si illumina, e scopriamo che siamo chiamati ad *essere Maria per Gesù*, partecipi della relazione d'amore, che li lega nello Spirito.

La comunione trinitaria tra il Padre e il Figlio, nello Spirito, ci è partecipata da Cristo Signore; egli stesso, prima di morire, prega il Padre, chiedendo l'unità: «Tutti siano una cosa sola; come tu, Padre, sei in me e io in te, siano anch'essi in noi» (*Gv* 17,21).

Lo Spirito, con l'Incarnazione, unisce, intimamente, la Madre col Figlio. Potremmo dire che come il Padre è nel Figlio e il Figlio nel Padre, così, sia pure analogicamente, la Madre è nel Figlio e il Figlio nella Madre. Il «tu in me e io in te» fra la Vergine e il Verbo di Dio fa di Maria la Madre di Dio e del Verbo il Figlio di Maria.

La Vergine è, per così dire, la relazione con Gesù, in lei lo Spirito ama il Figlio con materna tenerezza, in lei è la concretizzazione dell'unione che la creatura umana può raggiungere con Dio, in lei si realizza la vocazione dell'umanità chiamata, in Cristo, a partecipare alla vita divina.

La Vergine dà il suo consenso all'annuncio dell'Angelo a nome di tutto il genere umano «*loco totius humanae naturae*»¹.

In Gesù e in Maria, nel loro reciproco amore, sono, in qualche modo, contenuti tutta la terra con l'umanità e tutto il cielo con la Trinità.

Gesù e Maria sono il varco per la Trinità aperto da Dio all'umanità.

Gesù è morto sulla croce per farci, in lui, figli e figlie del Padre, partecipi, con Maria, della vita trinitaria, per rendere così possibile il «tu in me e io in te» fra tutti noi, in lui.

¹ San Tommaso d'Aquino, *Summa Theologiae*, III, q. 30, a. 1.

La redenzione, la salvezza è già avvenuta; tutto è compiuto (cfr. *Gv* 19,30), nessuno può aggiungere niente a quello che Gesù ha compiuto, si tratta piuttosto di partecipare alla vita di Maria e alla sua relazione con Gesù.

Ricordo il giorno in cui ho intuito che la mia vocazione era *essere Maria per Gesù*. Non è che abbia subito capito... è stata una forte percezione interiore, semplicissima, che però mi ha fatto cogliere, in un solo istante, che finalmente avevo trovato la mia vocazione. C'era in me, da tempo, una ricerca costante, come se qualcosa, dentro di me, mi spingesse sempre a cercare la mia vocazione; quel giorno, la mia anima si è di colpo definitivamente pacificata: avevo trovato quello che da sempre cercavo. Più tardi, ho compreso che quella non era soltanto la mia vocazione, ma la vocazione mariana dell'umanità redenta da Cristo; ho, cioè, intuito che, nella Chiesa, tutti, indistintamente, raggiungono la pienezza del loro Cristianesimo se, per così dire, giungono ad *essere Maria per Gesù*.

Nel mistero della salvezza la Vergine è una strada obbligata, non facoltativa; o tutto passa per lei, tutto per Maria, o niente arriva a Dio.

Ricordo di avere, in seguito, percepito, in modo più chiaro ed esperienziale, che l'unica creatura umana che ha vissuto un rapporto diretto col Verbo di Dio, con la Parola, non con Gesù di Nazareth, che è già la Parola fatta carne, ma col Verbo, è stata Maria, al momento dell'Incarnazione; nessuno di noi farà mai la sua esperienza, perché tutti noi entriamo in rapporto con Gesù nato da Maria, col Verbo, per così dire, già *marianiz-*

zato, che ha già preso la carne da lei, che è già diventato uomo...; solo lei si è ritrovata davanti alla Parola e gli ha dato la carne: esperienza straordinaria, che nessuno potrà mai fare! Questo colloca Maria in una situazione unica e inimitabile; per questo, secondo me, la Vergine getta una luce particolare sul mistero della Trinità.

Tuttavia Maria è anche tutt'uno con noi, in lei è il senso più profondo della nostra vita, la natura mariana della nostra vocazione cristiana: *essere Maria per Gesù* perché l'incarnazione del Verbo continui nella storia di tutti i tempi. Maria è la più o meno consapevole aspirazione degli uomini e delle donne di tutte le epoche, è il compimento del destino intrinsecamente religioso dell'umanità, è la spiegazione di tutte le realtà veramente umane, è la vocazione del creato: la Vergine è, infatti, in qualche modo, sintesi della creazione e suo capolavoro.

Essere cristiani o essere mariani sono parole, a mio avviso, sinonime; non si tratta tanto di imitare Maria, quanto di accogliere dallo Spirito Santo una grazia di partecipazione alla vita di lei, lasciandosi *quasi vivere* da questa dolcissima Madre per entrare in lei e instaurare, tramite lei, l'unico rapporto possibile con Gesù, quello appunto di Maria.

In noi, la Vergine vive la sua mistica maternità verso il Cristo totale.

L'agave, che dà un solo fiore e poi muore, può essere una splendida immagine di Maria: è lei l'unico fiore sbocciato dal resto di Israele, in lei l'umanità sintetizza in un unico fiore il compimento del disegno di Dio su di essa.

Come l'agave muore fiorendo e solo allora raggiunge il fulgore della sua bellezza, così, la storia d'Israele si compie ed è contenuta in Maria, nel suo imprescindibile rapporto con Gesù, con la Chiesa, con l'umanità di tutti i tempi.